

Vedi Mp. 7-9

**GIORNALE
DEGLI ECONOMISTI
E
ANNALI DI ECONOMIA**

diretti da GIOVANNI DEMARIA

Recenti Pubblicazioni

Estratto dal
Fascicolo Novembre-Dicembre 1947

C E D A M
CASA EDITRICE DOTT. ANTONIO MILANI
PADOVA 1947

PROPRIETÀ LETTERARIA

Stampato in Italia - Printed in Italy

INDUSTRIE GRAFICHE ALFONSO PIANEZZA - EUSTO ARSIZIO - MILANO

AMONN A. — *Volkswirtschaftliche Grundbegriffe und Grundprobleme (Einfuehrung in das volkswirtschaftliche Denken* (2^a ed.). Bern. Franke, 1944. (8°, pag. 221).

Questo libro, che forma un dittico con il precedente « *Object und Grundbegriffe der theoretischen Nationaloekonomie* » (2^a ed., Lipsia, Deuticke, 1927), uscì per la prima volta nel 1937 ed è stato ora ripubblicato con lievi modificazioni.

Trattandosi di un'opera, ci sia lecito dir così, di « definizioni », non possiamo stupirci che la prima edizione, pur avendo ottenuto larga eco di recensioni, si sia attratta ben poche critiche che avessero una portata « costruttiva »: sorte questa che oggi l'A. rileva con accenti di amarezza. Già nella prefazione del 1937 egli aveva manifestato la consapevolezza di isolarsi dalle tendenze correnti: « Dai concetti uno non può tirar fuori « cose grandi ». Per questo molti trovano che non vale loro la pena di occuparsene. Nuove teorie e sistemi, ecco quello che può dare la celebrità. Ma purtroppo le nuove teorie e sistemi, dopo un breve fiorire, ricadono per lo più nell'oblio. Un consapevole lavoro alla elaborazione dei concetti è, secondo me ciò di cui la nostra scienza ha più bisogno nel suo stato attuale » (p. 5). Enunciazione questa che ci richiama, per parallelo, quella posta in testa a « *The Conditions of Economic Progress* » di Colin Clark (London, Macmillan, 1940, p. VIII): « ... pare proprio che sia ambizione di quasi ogni maestro di economia di dare il suo nome ad una nuova formulazione della teoria generale dell'economia. Ne risulta quella vasta produzione di letteratura sulla quale una cosa si può ben dire: che entro cinquant'anni sarà dimenticata. Ma la ricerca di nuovi fatti e di generalizzazioni basate su di essi rimane come lavoro sempre buono ». Ora è evidente dalle reazioni del pubblico che, tra i due apostoli, Colin Clark predicava un vangelo capace di appassionare il mondo presente, Amonn no. La discussione metodologica, come ginnastica di moda, ha forse già compiuto i suoi fasti. Il che non significa che attenti lavori di messa a punto,

come questo di Amonn, siano colpi parati a vuoto: vengono sempre a compiere una funzione preziosa, della quale ci gioiamo quotidianamente anche se non troviamo appassionante discuterci sopra, così come non discuteremmo sulla grammatica o sul dizionario di cui benediciamo i servigi.

D'altronde, se il libro di Amonn non è stato oggetto di molte « critiche costruttive », è facile identificarne un'altra ottima ragione. Secondo l'A. stesso, « *chi voglia criticare le singole definizioni di concetti o impostazioni di problemi [contenuti in questo libro], deve o mostrare una falsità nei punti di vista sostanziali che vengono assunti nel determinarle, o una contraddizione tra quei punti di vista ed esse* » (p. 215). Ebbene, possiamo dare atto ad Amonn che per dimostrazioni di questo genere a carico del suo libro occorrono attitudini diaboliche, data la sua felice maestria e la sua leggerezza di tocco anche nelle più spinose definizioni e sistemazioni.

Per inciso dobbiamo tuttavia avvertire a questo riguardo i lettori italiani che vi è una certa parte dei risultati di Amonn della quale essi potranno giovare soltanto a patto di « pensare in tedesco », trattandosi di classificazioni legate alla logica di quella lingua e difficilmente traducibili nella nostra.

Dal punto di vista della materia trattata, la sistemazione di Amonn costituisce senza dubbio un modello di completezza unita a compendiosità. Naturalmente la scelta e l'accentuazione degli argomenti è sempre materia opinabile, nella quale nessuno spererebbe mai di soddisfare tutte le arbitrarie aspettative del pubblico: ma, per nostro conto, le aspettative insoddisfatte sono in questo caso poco rilevanti. Tra esse, come per primo esempio, quella di veder trattata la distinzione — sostenuta con tanto successo dai moderni economisti svedesi — tra studio « *ex ante* » e studio « *ex post* », distinzione che avrebbe potuto esser ricordata allo stesso titolo di quella tra statica e dinamica, cui Amonn dedica alcune pagine. In tal modo avrebbe potuto essere toccato anche il concetto di piano. Troppo sbrigativa, per i nostri gusti, è inoltre la trattazione dello spinosissimo concetto « *maintainig the capital intact* » (cf. p. 102), sul quale tanto deve accanirsi la teoria contemporanea: qui l'insufficienza di approfondimento dipende, probabilmente, dal fatto che Amonn ha rinunciato ad affrontare nel suo libro il problema delle valutazioni « reali » (come contrapposto delle « monetarie »). Si tratta, è vero, di un problema per statistici: ma sembra inopportuno ignorarlo in un libro che è dedicato alla economia politica, « *Volkswirtschaft* » (in espressa contrapposizione ad un'economia di tipo astratto, « *Verkehrswirtschaft* »). Infine, avremmo gradito — pur comprendendo le complicazioni formali che ne sarebbero derivate — trovare un corredo di richiami alle fonti bibliografiche caratteristiche per le singole impostazioni.

Rimane da notare che, per quanto il libro sia impostato principalmente come studio « metodologico » — impostazione che per sua natura implica una certa pesantezza scolastica —, il vivace ingegno dell'A. rompe tratto a tratto il grigiore aprendo vedute stimolanti. Ecco, p. es., nella rassegna delle prime scuole economiche, qualcuno dei tocchi più caratteristici:

« *Mã è pur sempre importante che un popolo o un « paese » disponga di una certa quantità di moneta — sebbene questa non costituisca una parte effettiva della sua ricchezza —, con la quale possa compiersi senza attrito la circolazione e la distribuzione dei prodotti della divisione del lavoro; ed è cosa possibile — seppur difficile, nelle condizioni moderne — che in un paese la moneta disponibile risulti troppo scarsa a questo scopo. Ordunque, tale caso deve probabilmente essersi verificato nei primi tempi dello sviluppo dell'economia monetaria nei paesi europei; e quello sviluppo, unitamente allo sviluppo di una progressiva divisione del lavoro e*

della economia moderna, può averne risentito impedimento. Per questa ragione, malgrado la loro errata concezione della ricchezza nazionale, i Mercantilisti non avevano per il loro tempo completamente torto con la loro politica pratica rivolta all'aumento della moneta del paese... L'aumento di moneta poteva portare come conseguenza indiretta un aumento di ricchezza » (pp. 56-57).

« Se i Mercantilisti sono rimasti impigliati nella superficiale empiria dei fenomeni economici, i Fisiocrati si sono perduti in una speculazione completamente fuoriviva. Il loro mondo di pensiero, in sostanza, è comprensibile soltanto come una reazione e, per esser troppo poco fondato sul mondo dei fatti economici, ha avuto anche in pratica influenza pressochè nulla... I Fisiocrati avevano bensì riconosciuto che la moneta rappresentava un velo ingannevole... però non ricercarono quello che sta dietro il velo monetario, ma costruirono nella loro mente ». (p. 61).

G. F.